

SARDINIA-POST

© Alessandro Zappalorto-123rf

Tesoro maltrattato

di Marcello Zasso

Il loro nome scientifico è posidonia.
Comunemente le chiamiamo alghe:
i bagnanti le detestano
e chiedono la rimozione.
Ma dalle foglie delle piante marine
dipende la sopravvivenza
delle stesse spiagge

La posidonia non è un'alga e, soprattutto, non è un rifiuto. Tutti vorrebbero le spiagge sempre candide e libere - è innegabile - ma sbaglia chi considera "sporco" un arenile con le foglie delle piante marine: la loro presenza è fondamentale non solo per la qualità dell'acqua, visto che la posidonia sottrae anidride carbonica e favorisce la produzione di ossigeno, ma anche vitale per la salute delle stesse spiagge. Ne abbiamo parlato con **Sandro DeMuro** e **Angelo Ibba**, docenti dell'università di Cagliari che fanno parte del *Coastal and marine geomorphology group*, il team che studia gli ecosistemi marini e lavora anche per fornire e diffondere una corretta informazione sull'importanza delle specie vegetali.



In rosa i gusci della *Miniacina miniaeceae* che sull'isola di Budelli (ma non solo) danno colore alla spiaggia

«I residui di posidonia (o, meglio, i cascami) depositati dall'azione delle onde sulle spiagge mediterranee non possono essere considerati alla stregua di un rifiuto – ribadiscono i super esperti -. Sono parte integrante del ciclo vitale della pianta superiore marina e, come le foglie presenti nel sottobosco, costituiscono un'importante biomassa utile agli ambienti costieri perché entrano a far parte di habitat marini, emersi e sommersi, e garantiscono la proliferazione e la sopravvivenza di numerose specie viventi».

L'università di Cagliari ha appena dato vita al *MedCoastLab*, un laboratorio di ricerca per lo studio dell'erosione dei litorali nel Sud Sardegna. Anche sotto questo profilo la posidonia oceanica gioca un ruolo di primo piano. Le mareggiate, principalmente autunnali, trasportano verso terra le foglie. Assieme a questo materiale organico si spiaggiano spesso anche legni e canne. «È un processo assolutamente positivo e naturale da apprezzare e accettare, è l'apporto stagionale di una risorsa straordinaria. È profondamente sbagliato - spiega il professor **Sandro DeMuro**, docente di Geomorfologia e conservazione dei



litorali nonché direttore di *MedCoastLab* - rimuovere questi materiali in quanto favoriscono la capacità di risposta elastica del sistema spiaggia, smorzando il moto ondoso, e forniscono una naturale difesa nei confronti dell'erosione».

La posidonia, che viene volgarmente ed erroneamente chiamata alga, è una pianta marina molto importante. «Da millenni, in maniera decisiva, contribuisce alla formazione delle spiagge sarde permettendo loro di aumentare di volume e di crescere - aggiunge DeMuro -. Infatti sulle foglie e sulle altre parti della posidonia proliferano piccoli organismi: i loro resti, quando le parti organiche depositate sull'arenile vengono degradate, entrano a far parte della spiaggia contribuendo appunto al suo equilibrio». Questi "resti" sono anche il segreto che si cela dietro il celebre rosa che caratterizza la sabbia a *Cala di Roto* nell'isola di *Budelli*, ma anche a *Naracu Nieddu* vicino ad *Aglientu* o a *Porto Pino*. «In alcuni casi questa porzione di sedimento diventa preponderante, come nel caso della famosa "Spiaggia rosa" nell'arcipelago de **La Maddalena**, la quale praticamente non riceve sostanze dall'entroterra



La spiaggia di Naracu Nieddu ad Aglientu: il colore rosa della sabbia è dato dai gusci della *Miniacina miniacea*

e deve il suo colore alla continua deposizione di gusci da parte di un foraminifero, un organismo marino unicellulare, chiamato *Miniacina miniacea* e che vive attaccato alle foglie e ai rizomi della posidonia».

La rimozione delle foglie dai litorali crea danno non solo perché risulta spazzata via una parte vitale degli arenili, ma anche per il modo in cui viene fatta, cioè l'utilizzo di ruspe e camion. «L'azione di pulizia del cascame di posidonia, unita al rastrellamento della superficie della spiaggia con mezzi meccanici pesanti, incide su permeabilità, pendenza e perdita di volume – spiega il professore **Angelo Ibba**, docente di Geografia fisica e Geomorfologia -. Ovvero gli elementi che determinano lo spianamento e l'abbassamento della quota degli arenili favorendo i processi di inondazione e di arretramento. In poche parole: l'erosione». Le foglie finiscono sopra la sabbia, ma spesso si possono trovare anche sotto: non si tratta della polvere nascosta sotto il tappeto, ma di una parte integrante dell'arenile che contribuisce al suo rafforzamento e alla sua resistenza all'erosione. «Il cascame di posidonia, d'altra parte, non è semplicemente appoggiato sulla superficie della spiaggia emersa, come si vorreb-



be far credere, ma i diversi elementi della pianta (i rizomi, le foglie, le egagropile meglio note anche come "patate di mare") sono per lo più intrecciati con la sabbia, formando una sorta di trama e ordito – continua Ibba -. Questo assetto della spiaggia può non piacere, ma aumenta le caratteristiche elastiche del corpo sedimentario, perché favorisce da un lato l'aumento della permeabilità e dall'altro la capacità di infiltrazione dell'acqua portata dalle onde».

Il docente universitario sottolinea l'importanza degli strati di posidonia tra i granelli di sabbia. «Frequentemente – aggiunge Ibba - questi depositi vengono ricoperti da sedimenti a opera del mare o dei venti che spirano da terra: si formano così livelli più o meno spessi di cascame intercalati a strati sabbiosi che vanno a costituire una sorta di struttura stratificata, maggiormente resistente all'azione erosiva del mare rispetto ai semplici accumuli di arena».

Dal punto di vista scientifico il ragionamento è ineccepibile, ma le condizioni delle spiagge lungo le coste sarde hanno un peso non indifferente sulla fruibilità sotto il profilo turistico. Un aspetto che non può essere relegato in secondo piano e serve anzi un giusto approccio per



La pulizia nella spiaggia di Maria Pia ad Alghero

poterlo affrontare nel modo migliore e far conciliare l'importanza della posidonia con la possibilità di godere al meglio delle spiagge sarde. «Bisogna cambiare progressivamente il modo di gestire il problema, se di problema si tratta - chiarisce ancora DeMuro -. La sfida è prima di tutto culturale. Abbiamo perso totalmente il rapporto originario di rispetto tra l'uomo, le coste e il mare: oggi molti (ma non tutti) considerano le spiagge, le dune e i fondali marini come ad un "divertimentificio". Ma l'invadenza delle masse, per puro interesse economico orientato allo sfruttamento turistico e ludico degli ecosistemi, ha totalmente soppiantato la tutela di quegli spazi dinamici che hanno invece un ruolo naturale di difesa delle nostre terre costiere e delle infrastrutture, ad esempio dagli effetti delle mareggiate. È necessario informare sui rischi che uno sfruttamento così intensivo, ignorante e privo di visione ha verso le generazioni future. Se continuiamo di questo passo i miei figli non vedranno neanche la metà delle spiagge che abbiamo conosciuto negli anni Settanta. E anche l'economia ne risentirà».

La gestione di un aspetto così delicato come la cura dei litorali è a carico degli enti locali: ogni Comune può agire in autonomia e non ci sono norme uguali per tutte le coste sarde. «Il problema è appunto culturale e meto-

dologico. La gestione di un bene demaniale, che è collettivo per eccellenza, non dovrebbe essere lasciato al libero arbitrio delle amministrazioni - osservano i due docenti universitari -. Ci vorrebbe una autorità sovraordinata, scientificamente competente e capace di investire in conoscenza e in tempi rapidissimi, al passo col cambiamento climatico in atto. Ma si tratta di un aspetto totalmente non considerato».

DeMuro ha una sua ricetta per fare in modo che ogni spiaggia venga curata e tutelata in base alle sue specifiche esigenze. «Si dovrebbe assegnare a ogni zona un naturalista esperto. Una sorta di direttore dei lavori che la studi con competenza, suggerisca azioni di contenimento degli impatti e valuti, sulla base dei dati scientifici, quale carico può sostenere in quell'anno e quali azioni di alleggerimento o mitigazione siano necessari per la sua durata nel tempo - la proposta del professore -. Le spiagge sono infatti tutte diverse tra loro e ciascuna ha una sua storia e una propria capacità di carico sostenibile nonché una precisa tendenza evolutiva. Ma quanti Comuni costieri hanno queste informazioni? - s'interroga il docente -. Quanti vogliono veramente sapere? In questo momento tutti gli arenili sono soggetti al rullo compressore della "valorizzazione", persino nei parchi naturali e nelle aree marine protette». I




Cumuli di cascame nella spiaggia del Poetto a Cagliari

trattori per la pulizia operano anche nelle aree dove le tartarughe marine depongono le uova e capita che durante la grigliatura della sabbia, fatta di notte e senza un direttore dei lavori, vengano schiacciate».

La rimozione della posidonia è sollecitata a gran voce da cittadini e ci sono casi, come il litorale di **Alghero**, dove si fa la pulizia dalle foglie, ma la sabbia viene poi riportata in spiaggia. «Il problema - resta scettico Ibba - è che il cascame di posidonia, prelevato con mezzi pesanti, risulta umido e saturo di acqua marina, quindi viene depositato nel retrospiaggia solo quando siamo fortunati. Come è già avvenuto in passato, non sempre è riportato sull'arenile -. A ben vedere si tratta solo di una azione di propaganda per un presunto mantenimento dei processi naturali: promettere che alla spiaggia sarà restituita una discreta percentuale di sabbia è certamente rassicurante. Ma non è questo il punto: il problema, come detto, non è l'asportazione in sé, sebbene di quantitativi non trascurabili, ma il considerare la sabbia una cosa distinta rispetto ai cascami».

In Sardegna non esistono zone sicure: la pratica di prelevare la posidonia è diffusa anche in aree tutelate all'interno di parchi nazionali, come quello dell'arcipelago maddalenino. «Purtroppo - conferma DeMuro - lo si fa

anche nella spiaggia dei *Due mari*, tanto cara a **Garibaldi**: anche nelle aree protette questa cattiva pratica viene attuata in maniera sistematica e finisce per essere giustificata. Ma della durata nel tempo, cioè degli effetti sulla sostenibilità, nessuno se ne occupa. Una responsabilità enorme».

Il direttore del *MedCoastLab* teme che l'avanzata senza controllo dei mezzi meccanici negli arenili possa portare alla distruzione delle coste sarde. «Vogliamo andare verso il turismo di massa, come fosse una panacea economica, e facciamo di tutto per rendere le spiagge bianche utilizzando trattori, ruspe, autotreni, grigliatori e benne. Ma non consideriamo che di questo passo si distruggono gli ambienti propagandati per la loro magnificenza e bellezza e che attirano i vacanzieri. Nessuno pensa che, una volta erose e devastate, le nostre spiagge verranno inevitabilmente abbandonate da quegli stessi vacanzieri per i quali si compie lo scempio della pulizia. Sento di poter affermare ciò senza il timore di venir marchiato come persona contraria al progresso - conclude DeMuro -. Io dico che il vero sviluppo e la libertà di questa terra straordinaria ci saranno solo se si riuscirà a bilanciare le esigenze legittime d'uso con la conservazione dei beni ambientali, unici e dal valore assoluto». 

Spunta una cucina d'avanguardia



Il mondo del food nell'Isola è diventato ambizioso. Creatività, innovazione e intraprendenza sono gli imperativi della professione. Al lavoro c'è una nuova generazione di chef che sta costruendo il marchio della Sardegna gourmet. Con una cura quasi maniacale nell'elaborazione dei piatti.

Illustrazione di Carlo Giambarresi

DONNA D'ALTRI TEMPI

A 91 anni Gina Maccioni presiede ancora la Soms, società di mutuo soccorso

IL FALSO AMBIENTALE

È l'odiata posidonia, considerata un fastidio. Invece è risorsa di mare

UNA VITA DA FILM

Maria Bonaria Fois, manager per caso da Quartucciu a Madrid

DOSSIER

BORGHI

La miniguide.
Sette gioielli da scoprire

LA LETTURA. "Frammenti d'amore" di Isabella Pirastu